

“Non sono un comunista se volete vi recito il Credo”

intervista a papa Francesco, a cura di Andrea Tornielli

in “La Stampa” del 23 settembre 2015

«Mi chiedono se sono cattolico? Se necessario posso recitare il Credo...». Papa Francesco incontra i giornalisti sul volo da Santiago de Cuba a Washington e risponde alle accuse di essere «comunista» o persino un «antipapa». «Tutto ciò che ho detto in tema economico è nella dottrina della Chiesa». Sull’embargo degli Usa a Cuba dice: «Spero che si arrivi a un accordo che soddisfi le due parti».

Che cosa pensa dell’embargo verso Cuba? Ne parlerà al Congresso?

«La fine dell’embargo è parte del negoziato tra Stati Uniti e Cuba. I due presidenti ne hanno parlato, spero che si arrivi a un accordo che soddisfi le due parti. Rispetto alla posizione della Santa Sede sugli embarghi, i Papi precedenti si sono espressi, e non solo a proposito di questo caso. Di questo parla la dottrina sociale della Chiesa. Al Congresso non ne farò cenno in modo specifico, ma parlerò in generale degli accordi come un segno di progresso nella convivenza».

Si parla di più di cinquanta dissidenti cubani arrestati. Li voleva incontrare?

«Non ho avuto notizie degli arresti. A me piace incontrare tutti, tutti sono figli di Dio, ogni incontro arricchisce. Era chiaro che io non avrei dato alcuna udienza privata, non solo ai dissidenti, ma anche ad altri, compresi alcuni capi di Stato che l’avevano chiesto. So che dalla nunziatura sono state fatte delle telefonate ad alcuni dissidenti per dire loro che arrivando alla cattedrale dell’Avana, con piacere li avrei salutati. Ho salutato tutti ma nessuno però si è identificato come dissidente».

La Chiesa cattolica può avere un ruolo per aiutarli?

«La Chiesa cubana ha lavorato per compilare liste di prigionieri a cui dare l’indulto, è stato concesso a più di tremila. Ci sono altri casi allo studio. Qualcuno mi ha detto: sarebbe bello eliminare l’ergastolo! È quasi una pena di morte nascosta, tu stai lì morendo tutti i giorni senza la speranza di liberazione. Un’altra ipotesi è che si facciano indulti generali ogni uno o due anni. La Chiesa ha lavorato e sta lavorando ha chiesto indulti e continuerà a farlo».

Quando Fidel Castro era al potere, la Chiesa ha sofferto molto. Le è sembrato pentito?

«Il pentimento è qualcosa di molto intimo, di coscienza. Durante l’incontro abbiamo parlato dei gesuiti che lui ha conosciuto: gli ho portato come regalo uno libro e un Cd del padre Llorente, sicuramente lui li apprezzerà. Per quanto riguarda il passato abbiamo parlato solo del collegio dei gesuiti e di come lo facevano lavorare Poi abbiamo parlato molto dell’enciclica “Laudato si’”. Lui è molto interessato al tema dell’ecologia ed è preoccupato per l’ambiente. È stato un incontro non formale, spontaneo».

In pochi anni ci sono state tre visite papali a Cuba: è perché «soffre» di qualche malattia?

«No. Il primo viaggio di Giovanni Paolo II fu storico, ma normale: ha visitato tanti Paesi aggressivi contro la Chiesa. La seconda visita è stata quella di Benedetto, e pure quella era normale. La mia è stata un po’ casuale, perché prima avevo pensato di arrivare negli Usa dalla frontiera del Messico. Ma andare in Messico senza visitare la Madonna di Guadalupe non era possibile. Poi c’è stato l’annuncio del 17 dicembre (il disgelo tra Cuba e Usa, ndr), dopo un processo di quasi un anno. E ho detto: andiamo negli Usa passando da Cuba. Non perché abbia dei “mali” speciali che non hanno altri paesi. Non interpreterei così le tre visite. Io ad esempio ho visitato Brasile: Giovanni Paolo II ci è andato tre o quattro volte, ma non aveva una malattia speciale. Sono contento di aver visitato Cuba».

Le sue denunce sull’iniquità del sistema economico mondiale hanno provocato reazioni bizzarre: settori della società americana si sono chiesti se il Papa sia cattolico...

«Un amico cardinale mi ha raccontato che è andata da lui una signora, molto preoccupata, molto cattolica, un po’ rigida ma buona. E gli ha chiesto se era vero che nella Bibbia si parlava di un Anticristo. Poi ha chiesto se si parlava di un antipapa. E quando lui ha chiesto il perché di questa domanda, lei ha risposto: “Sono sicura che Francesco sia un antipapa perché non usa le scarpe rosse”. Per quanto riguarda l’essere comunista: sono certo di non aver detto nulla di più rispetto a

quanto insegna la Dottrina sociale della Chiesa. Sono io a seguire la Chiesa, e su questo credo di non sbagliare. Forse qualcosa ha dato un’impressione un po’ più “sinistrina”, ma sarebbe un errore di interpretazione. E se è necessario che io reciti il Credo, sono disposto a farlo...»

Nell’ultimo viaggio in America Latina lei aveva criticato fortemente il sistema capitalista, a Cuba ha è stato più soft con il sistema comunista. Perché?

«Nei discorsi a Cuba ho sempre fatto cenno alla dottrina sociale della Chiesa. Le cose che si devono correggere le ho dette chiaramente, non in modo “profumato”. Per quanto riguarda il capitalismo selvaggio non ho detto di più di ciò che ho scritto nell’”Evangelii gaudium” e nell’enciclica “Laudato si’”. Qui a Cuba il viaggio era pastorale, i miei interventi sono stati omelie. È stato un linguaggio più pastorale, mentre nell’enciclica si dovevano trattare cose più tecniche».